

INTERVISTA | Michele Tronconi

Imprese e banche devono ritrovare la voglia di investire

«La logica industriale si è sgretolata negli anni. Ora si ricapitalizzano solo le realtà più efficienti»

«Litigare sui calendari danneggia l'immagine: le discussioni devono restare dietro le quinte»

Cristina Jucker
MILANO

È la logica del breve termine che a questo punto sta presentando il conto. Un conto salato, su più fronti. Michele Tronconi, presidente di Sistema moda Italia (la federazione delle aziende del settore) non è pessimista sulla situazione («Si mantiene sulla linea di galleggiamento», dice) ma è convinto che le cose debbano cambiare, altrimenti il rischio di perdere decisamente terreno a vantaggio di altri paesi è serio.

Dottor Tronconi, da dove si parte per rimettersi in corsa?

Intanto bisogna avere il coraggio di tornare a investire, con un'ottica di medio-lungo termine. Gli imprenditori devono mettere mano al portafoglio (non dimentichiamo che negli ultimi anni nella moda si sono guadagnati parecchi soldi) e il sistema creditizio deve dare un sostegno finanziario ai progetti industriali. Perché è la logica industriale quella che si è sgretolata negli anni di grande euforia, soprattutto delle imprese a valle.

Perché è importante tornare all'industria?

Perché se questa si disintegra, viene meno anche la capacità creativa e propositiva, si perde l'innovazione tecnica. Se la strategia resta quella di limare, limare, limare per contenere i costi, alla fine non si investe più. E così restiamo indietro. Il caso del Giappone è

significativo: il paese è andato in stallo ma si è mantenuta un'industria tessile che oggi fa scuola, che ha puntato tutto sulla ricerca e l'innovazione. E adesso le aziende italiane vanno lì a comprare i tessuti.

Lei dice che le aziende del sistema moda «galleggiano». In senso positivo o no?

Da un lato è un merito, certamente, ma dall'altro non deve soddisfare. Non bisogna perdere l'ambizione di diventare più grandi, di conquistare i mercati internazionali.

Forse qualcuno non ce la può fare.

Rimanere in agonia non fa bene a nessuno e rovina il mercato. Credo che si debba avere il coraggio di perdere le componenti meno efficienti e ricapitalizzare le altre. La crisi ha portato i nodi al pettine, ha dato uno scossone all'albero. Però attenzione: non bisogna lasciar cadere oltre alle foglie morte anche i frutti che stanno maturando. Qui deve intervenire il sostegno finanziario a tutta la filiera.

Forse anche la filiera stessa, da monte a valle, cioè dal tessile all'abbigliamento, dovrebbe cominciare a ragionare nella logica di un sistema integrato, la cui salvezza è importante per tutti.

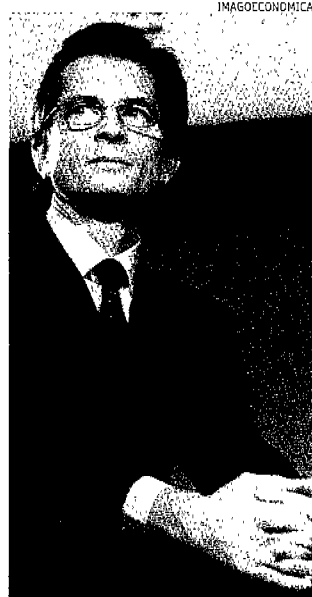
Il problema degli italiani è quello di non riuscire ad avere una progettualità comune: non siamo capaci di dire "noi", di andare oltre la logica del proprio bilancio personale e guardare a una logica di filiera.

Un po' quello che è successo nei giorni scorsi a Milano, con il calendario delle sfilate?

Stiamo veramente rischiando di rovinare un patrimonio di reputazione costruito in 30 anni. In questo siamo bravissimi. E poi secondo me gli italiani non riescono a distinguere tra scena e retroscena: porta-

no in scena cose che sono da spogliatoio. Con ciò dando un'immagine molto pesante. Fare squadra vuol dire anche riconoscere l'importanza di luoghi comuni in cui confrontarsi, discutere, magari prendersi per i capelli. Poi uscire e dire: "siamo tutti d'accordo". Come fanno i francesi o i tedeschi. L'unico aspetto positivo è che con tutto questo pasticcio si è toccato il fondo. Ora bisogna proprio risalire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente. Michele Tronconi, al vertice di Sistema Moda Italia

